

anno XX - N. 2 - Pubblicazione mensile 30 GENNAIO 1942-XX Spediz. in abbonamento postale - Gruppo 3

GIOVENTU' MISSIONARIA

RIVISTA MENSILE DELL'A.G.M.

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA:

Ordinario: L. 6,50

Sostenitore: L. 10

GIOVENTÙ

MISSIONARIA

Anno XX - N. 2 - Febbraio 1942-XX

ABBONAMENTI

PER L'ESTERO:

Ordinario: L. 10

Sostenitore: L. 20

Abbonamento ordinario cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M. L. 7

SOMMARIO

L'Opera Vostra pag. 13

Intenzione Missionaria » 14

Un fausto Giubileo Episcopale . . . » 15

Una pagina di storia delle missioni del Sudan: I - Il Fiume misterioso (D. CASALEGNO) » 16

Il motto di due Apostoli (D. DE AMICIS) » 18

Nel mondo missionario » 21

Anime e non denari » 22

Vita dell'Associazione » 24

Il pugnale di Omar - *Romanzo* (copertina)

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA:

Mons. Luigi Versiglia con un giovane cinese. Fotografia presa a Macao nell'ottobre del 1923. Sette anni dopo, il 25 febbraio 1930, Mons. Versiglia col giovane sacerdote Don Callisto Caravario, mentre era in visita alla sua Missione, era catturato e quindi fucilato da una banda di comunisti cinesi. I due Missionari suggellavano col martirio il loro apostolato. Mentre attendono la gloria degli eroi della fede, sono sprone ai giovani missionari di sublimi e sempre nuovi eroismi. — *Vedere a pag. 18: « Il motto di due apostoli ».*

Abbonati Sostenitori del 1942

A. Martini - Suor A. Pelagalli - A. Leoni - D. Gasparolo - L. Vitali - G. Ferrari - Direttrice, *Pomaro M.* - D. Marzin - R. Pedrinelli - P. Milano - M. Lovati - M. Bagnati - N. Bordonaro - G. Reymermier - A. Chizzo - M. Peretti - A. Bedogne - E. Mamoli - G. Agosta - E. Recchia - Direttrice, *Arma di Taggia* - G. Nasi - O. Malagutti - G. Reina - G. Masi - Sac. L. Grassi - A. Zulliani - V. Galli - Sac. G. Mosconi - B. Galli - P. Maccera - B. Mondini - A. Tonnini - P. Settia - N. Colombo - Direttrice, *Novi Ligure* - C. Mangiarotti - V. De Persiis - B. Galotto - S. Bertorello - A. Grandini - Direttrice, *Binzago* - A. Pasut - A. Tosatti - C. Magni - Direttrice, *Legnano* - P. Marani - C. Zannoni - A. Abate.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 — TORINO (109)

Conto
Corrente
Postale
2/1355

ASSOCIAZIONE **G**IOVENTÙ **M**ISSIONARIA

Offerta annua d'iscrizione: L. 1 - Abbonamento ed iscrizione: L. 7

L'OPERA VOSTRA

Giovani e giovanette, che leggete queste pagine, avete mai pensato quale debba essere l'*opera vostra* per le Missioni?

Le Missioni parlano ad ogni cuore, ad ogni anima piena di fede. Parlano ai grandi e ai piccoli. Parlano ed hanno parlato, chissà quante volte, anche ai lettori di *Gioventù Missionaria*.

Che cosa vi dicono? che cosa vi hanno detto?

Non è possibile tradurre tutto in parole, e molto rimane il segreto del vostro cuore, che forse matura nel silenzio e nel nascondimento, le cose grandi e buone. Ma a tutti le Missioni ripetono una parola, che non è più per nessuno un segreto o una parola ignota: *che hanno bisogno dell'opera vostra*.

È una parola franca, risonante a nome delle Missioni sulle labbra di ogni Pontefice e di ogni missionario. È un richiamo insistente, ma non importuno, per chi ben lo comprende.

Le anime aperte alla grazia, i cuori generosi, le anime e i cuori di tutti voi quindi, sono in grado di ben comprenderlo.

Il richiamo alle Missioni non è la preghiera del mendicante. È la voce dell'ideale e del dovere più nobile. È chiamare ogni fedele al suo posto di combattimento nella santa battaglia del Signore. È render possibile ad ognuno di viver la propria fede nelle opere e nella carità: nell'opera più grande e nella carità più divina fra tutte: portare Gesù alle anime.

Ecco ciò che le Missioni vi chiedono, ecco quale dev'essere l'opera vostra: vivere la vostra fede nella cooperazione e carità missionaria, sentire il dovere missionario e viverlo come uno dei vostri ideali.

In che modo?

I modi sono svariatiissimi e possono consistere nelle decisioni più eroiche come nei mezzi più ordinari e alla portata di tutti. Tra questi ultimi, due sono per ciascuno di voi: iscriversi ad una delle tre Opere Missionarie Pontificie, e all'Associazione Gioventù Missionaria.

È uno dei modi migliori di concretar l'opera che le Missioni vi chiedono e di inquadrare la vostra attività missionaria. Le vostre preghiere, la vostra propaganda personale, i vostri piccoli sacrifici, vengono potenziati dall'organizzazione. E voi sentirete la preziosità, l'efficacia, la gioia della piccola *opera vostra per le Missioni*.

INTENZIONE MISSIONARIA

Febbraio: "Per il Clero indigeno tra i neri dell'Africa e dell'America"

Il Clero negro

Perchè le Missioni raggiungano il loro scopo, è necessaria l'istituzione della Gerarchia indigena. Ma non è meno necessaria la formazione del clero indigeno.

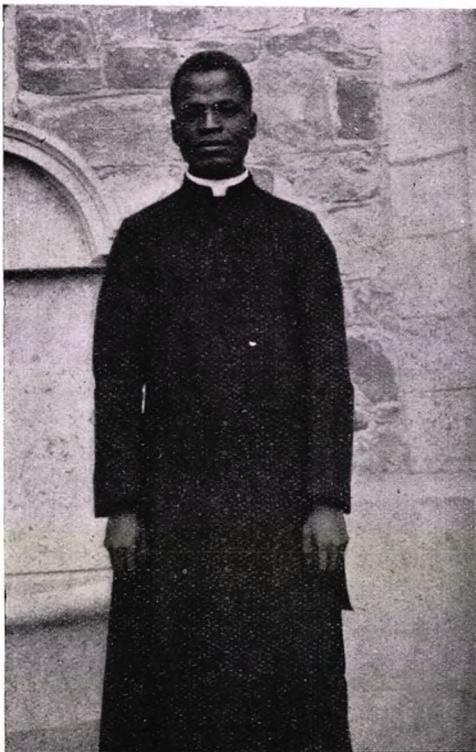
Senza gerarchia indigena e senza clero indigeno non si realizza la Chiesa indigena, che è il fine delle Missioni.

In Africa.

Guardiamo all'Africa missionaria. Essa è chiamata il Continente Nero, perchè gl'indigeni, cioè i suoi abitanti, sono quasi tutti neri, appartenenti alla razza negra.

Nel Continente Nero le Missioni stanno lavorando intensamente e con successi meravigliosi. Ciò vuol dire che anche nell'Africa nera la Chiesa Cattolica sta fissando le sue tende. Bisogna dunque pensare al clero indigeno, perchè, senza di esso mai la Chiesa cattolica potrà solidamente radicarsi al suolo africano.

Al clero indigeno tra i neri dell'Africa le Missioni ci pensano serianente, e fortunatamente vi hanno pensato fin dall'inizio.



Le attuali Missioni dell'Africa nera non sono molto antiche. Cominciano solo dalla metà del secolo scorso. Le difficoltà opposte dal clima, dal terreno, dalle costumanze indigene e dai maomettani, hanno fatto scrivere alle Missioni africane delle pagine tragiche ed eroiche. Ma i missionari non hanno ceduto. Soprattutto hanno agito con fede e con occhio lungimirante.

Chi, cinquant'anni fa, avrebbe sognato che oggi accanto ai missionari europei lavorerebbe un Vescovo e un discreto numero di preti indigeni, autentici negri dell'Africa nera?

I grandi pionieri.

Il merito di tanto successo va tributato ai grandi pionieri delle Missioni africane: il Card. Lavigerie, il Card. Massaia, i missionari dello Spirito Santo, del Seminario di Lione, e di tutti gl'Istituti che attualmente lavorano nell'interno dell'Africa.

Chi ha letto la vita del Card. Massaia conosce le vicende del suo seminario errante, e la fedeltà e lo zelo dei suoi preti Galla.

L'ardito piano del Card. Lavigerie, di conquistare l'Africa per mezzo degli Africani dopo non più di sessant'anni sta avverandosi nell'Uganda, la prima Missione negra dove mandò i suoi Padri Bianchi, e in tutta la regione dei Grandi Laghi Equatoriali.

Non meno consolanti, anche se più scarsi e più difficili, sono i frutti in altre zone. Attualmente il clero negro sta formandosi nell'Africa Occidentale come nel Congo, come nell'Africa del Sud, mentre i primi preti indigeni sono già al lavoro. È la vita stessa della Chiesa che lo esige. È, inoltre, un bisogno immediato di operai evangelici, e, si deve ancor aggiungere, un'esigenza di razza.

In America.

Strano a dirsi, è in America dove il problema della razza negra è maggiormente sentito.

La presenza dei negri in America è legata ad una triste storia. A cominciare dal 1500, negri dell'Africa furono strappati alla loro terra e portati in America come schiavi.

Nell'America tropicale e subtropicale attualmente vi sono circa 25 milioni di negri, che vivono in condizioni religiose e morali pietose. Parte sono ancor pagani, parte son protestanti specialmente negli Stati Uniti, parte sono cattolici ma senza o con insufficiente formazione ed assistenza religiosa.

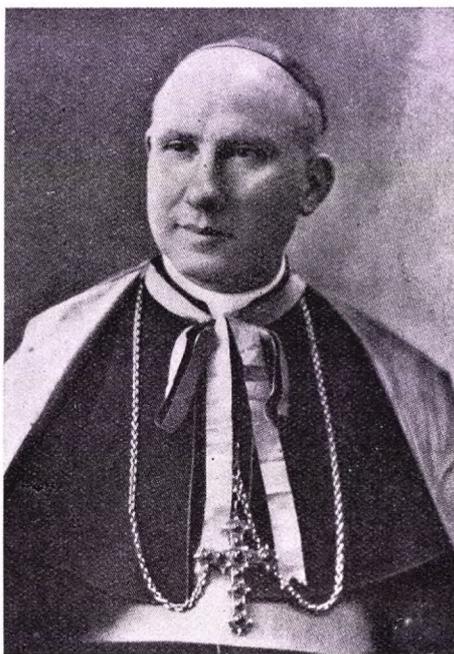
È negli Stati Uniti che per noi cattolici il problema missionario negro si presenta più preoccupante. Alcuni Istituti missionari locali, come già un tempo San Pietro Claver,

Un congolese studente nel Belgio.

Anche in Africa la formazione religiosa e scientifica è la prima preoccupazione.

UN FAUSTO GIUBILEO EPISCOPALE

Sua Eminenza il Card. **Fumasoni Biondi**, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ha celebrato la fausta ricorrenza del suo Giubileo Episcopale. Per il degnissimo Porporato, che da tanti anni presiede al Sacro Dicastero e promuove le sorti



delle Missioni Cattoliche in ogni parte del mondo, i membri dell'**A. G. M.** e i lettori di "Gioventù Missionaria" offrono le loro preghiere al Signore e fanno ardenti voti che per molti anni ancora possa impiegare le sue preziose energie a favore delle Missioni.

l'apostolo degli schiavi negri, si son dedicati con zelo alla Missione negra. Ma chi conquisterà le anime dei negri americani? Chi soprattutto li educherà alla fede cattolica, e sarà il loro vero pastore e padre? Il prete nero: solo il prete nero potrà assolvere pienamente questo compito.

La necessità del clero negro anche tra i negri d'America è perfettamente intesa dai missionari americani, e ci pensano seriamente.

Aiutiamo colle nostre preghiere le Missioni negre d'Africa e d'America perchè realizzino, presto e bene, questo loro grande obbiettivo: la formazione del clero negro.



Gli Europei nel Tibet.

Il Tibet, il grande e misterioso altipiano situato al centro dell'Asia, resta tuttora precluso all'attività degli europei, specialmente dei missionari. Il primo europeo che giunse a Lhassa, la capitale, residenza del Dalai Lama, fu il Beato Odorico da Pordenone, missionario francescano. Vi arrivò

l'anno 1328, nel ritorno dalla sua missione in Cina. Nel 1661 Lhassa fu visitata da due altri europei, missionari gesuiti. La terza volta fu nel 1707, quando un gruppo di cappuccini italiani riuscì a fondare una residenza stabile a Lhassa. Dal 1743, anno della loro espulsione, nessun europeo si poté più stabilire nella città santa del Lamaismo. Quando nel 1904, le truppe anglo-indiane del generale Younghusband giunsero a Lhassa, videro nel Potala, convento buddista e palazzo del Dalai Lama, la campana che nei tempi antichi suonava nella Missione dei Cappuccini. Essa porta tuttora l'iscrizione: *Te Deum laudamus.*

Missionari italiani nel mondo.

I totali generali, 1940, davano 2.637 sacerdoti missionari; 1.013 fratelli coadiutori e 6.511 suore missionarie. Se si aggiungevano i 422 studenti italiani che compievano la loro formazione in missione, si arrivava alla cifra di 10.583 italiani che lavoravano in territorio infedele, per la conversione dei pagani e assistenza dei neofiti.

Venuto l'Egitto sotto il potere di Roma, l'imperatore *Nerone* decise di fare esplorare il corso del Nilo e risolvere il problema delle sue sorgenti. Misteriose ed ignote furon queste sorgenti per tutta l'antichità e fin quasi ai giorni nostri; e presso i Romani era in uso il proverbio *fontes Nili quaerere*, ossia « cercar le sorgenti del Nilo », per indicare una cosa impossibile.

La difficoltà dell'impresa solleticò il desiderio di Nerone: per ordine suo una spedizione risalì il corso del fiume, si lasciò alle spalle l'Egitto, si addentrò profondamente nel *Sudan* fino a raggiungere quello che oggi è chiamato il lago *No*. Ma qui le difficoltà, da gravi che erano state fino ad allora, divennero insormontabili: il clima del paese, coperto di foreste e di stagni, diveniva pestilenziale ed il fiume era fiancheggiato da sterminate paludi piene d'erbe, che talvolta formavano veri e propri sbarramenti: dalle paludi si sollevavano miriadi di zanzare e moscerini assetati del sangue dei viaggiatori; coccodrilli mostruosi stavano all'agguato fra le erbe gigantesche e le foglie putride... Bisognò per forza tornare indietro, e per molti secoli la conoscenza del corso del Nilo e delle sue sorgenti non progredì d'un passo. Si fantasticava di laghi favolosi, di paludi immense, di monti ignoti riuniti in ciclopiche catene, tra le quali muoveva i primi passi il fiume gigante...: ma nulla si seppe di positivo sino al secolo scorso.

Gli esploratori del secolo XIX.

Sugli inizi del secolo XIX si compì il rilevamento del corso del Nilo sino alla sua confluenza col Nilo Azzurro, nel luogo ove poi sorse la città di *Kartum*; si risalì quindi fino alla latitudine di 4°54', ed ivi sorse la Missione di *Gondokoro*, centro e base non

solo d'una notevole opera di evangelizzazione, ma anche di numerosi viaggi d'esplorazione intrapresi da numerosi viaggiatori, fra i quali primeggiano gli Italiani *Beltrame De Bono*, *Vinco* e soprattutto l'eroico e sfortunatissimo *Giovanni Miani*.

Il Miani, con mezzi scarsissimi e tra ogni sorta di difficoltà, riuscì a spingersi sino alla latitudine di 3° 32': era giunto così più innanzi di qualunque europeo, era a circa 100 chilometri dal lago *Alberto*, la soluzione del problema stava per rivelarsi ai suoi occhi... Gli indigeni da lui interrogati gli fornirono notizie del tutto errate ed egli dovette retrocedere; però, prima di ritornare indietro, incise profondamente il suo nome sul tronco d'un albero, l'«albero Miani», che fu per anni segnato sulle carte geografiche come l'estremo punto raggiunto dalla tenacia europea.

La gloria di risolvere il problema delle sorgenti del Nilo toccò a *Speke*, *Grant* e *Baker*, che rivelarono al mondo i grandi laghi equatoriali dai quali il Nilo trae origine ed alimento. Il *Baumann* poi, dimostrando che il fiume *Kagera* è il maggiore degli affluenti del lago *Vittoria*, e quindi meritevole d'esser considerato l'inizio del Nilo, strappò l'ultimo velo al mistero.

Il corso del gran fiume.

Ormai sulle carte tracciate a prezzo di tante fatiche l'occhio dell'umanità poteva seguire tutto il corso del fiume nel suo superbo fluire, dal cuore dell'Africa al mare: gli 850 chilometri del *Nilo Kagera*, che sbocca nel Lago Vittoria; il *Nilo Vittoria*, che esce dal lago a 210 chilometri dalla foce del *Kagera* e, dopo 389 chilometri si getta nel lago *Alberto*, dal quale esce col pittoresco nome di *Bahr-al-Giabal* (fiume della montagna).

Il fiume della Montagna fluisce per 325 chilometri sino a *Fort Berkeley*, dove diventa

(continua a pag. 20)



Il motto di

Nel mese di febbraio, ricordiamo commossi la tragica fine di due grandi Apostoli: Mons. Luigi Versiglia, Vescovo titolare di Caristo e primo Vicario Apostolico di *Shiu-Chow* (Cina), e D. Callisto Caravario, missionario del medesimo Vicariato.

Mons. Versiglia, nato a Oliva Gessi (Pavia), era partito per la Cina il 19 gennaio 1906 come superiore dell'Orfanotrofio nella città di *Macao*, possedimento portoghese. Il 9 gennaio 1921 era consacrato Vescovo nella bellissima cattedrale gotica di *Canton*. Il campo apostolico a lui affidato aveva 33.500 km², di superficie, con una popolazione di 2.200.000 ab. Già gli eran note le non lievi difficoltà, che s'incontrano nel sottomettere al soave giogo di Cristo i giacenti nell'ombra di morte e si accingeva all'ardua impresa con la fiducia dell'Apostolo Pietro, ripetendo al Signore: «Sulla tua parola getterò la rete».

L'angelico Don Caravario, nato il 6 giugno 1903 a Cuorgnè (Aosta), nel 1921, già chierico salesiano, era andato all'Oratorio di Valdocco per chiedere a Mons. Versiglia, allora in Italia per breve tempo, di accompagnarlo come missionario. Monsignore lo aveva accolto benignamente, ma i Superiori non credevano opportuno lasciarlo partire.

Don Caravario però, separandosi da Mons. Versiglia, con insistenza gli diceva: «Ebbene vedrà: io la seguirò in Cina, la seguirò davvero!». Con la sua rara bontà e il suo allegro carattere continuò a far del bene tra i giovanetti, e finalmente, il 7 ottobre 1924, con suo grande giubilo poté partire per la Cina.

Quelle parole da lui rivolte al Vescovo e che sembravano profetiche, stavano tut-

t'altro che per avverarsi; tanto è vero che invece di poter raggiungere Mons. Versiglia, fu destinato al collegio di *Shanghai*.

Intanto i disordini politici del 1927 obbligarono i Missionari a lasciare il loro campo di lavoro e D. Caravario era destinato alla remota casa di *Timor*.

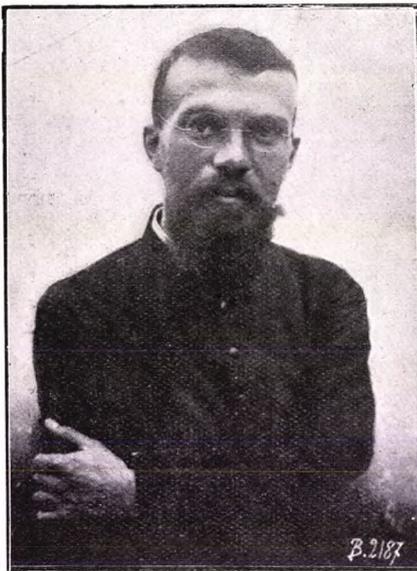
Con lo stesso entusiasmo, con cui aveva accolto l'obbedienza, si metteva a lavorare tra quei «poveri figli della foresta», come egli li chiamava.

Ma la Provvidenza disponeva altrimenti: nei primi mesi del 1929 egli giungeva alla missione di Mons. Versiglia. Consacrato sacerdote dallo stesso Monsignore nella festa di Pentecoste, partiva per la sua destinazione appena un paio di mesi dopo, staccato da ogni cosa terrena per servire soltanto a Dio, come il profeta Davide che diceva: «Iddio è la porzione di tutto ciò che desidero in questo e nell'altro mondo!».

La cittadina di *Lin-Chow* l'ospitava fra le sue mura, ove lavorava con sacrificio e amore. Nei primi di febbraio del 1930, dopo sei mesi di studio e lavoro missionario, scendeva a *Shiu-Chow* per accompagnare il Vescovo, che doveva compiere la visita pastorale nella sua *Parrocchia*.

L'addio.

La domenica 23 febbraio Monsignore era alquanto preoccupato. Faceto, anzi allegro come sempre, non poteva tuttavia nascondere una certa agitazione: tempi difficili e vie infestate dai pirati. A pranzo ricordava



Don Callisto Caravario.



Due Apostoli

il commiato avvenuto nove anni prima: «Ti ricordi, caro Don Caravario? Non ho mai potuto dimenticare quelle tue parole: — Ebbene, vedrà: io la seguirò in Cina, la seguirò davvero! — Sei qui e mi segui davvero, come forse nessun altro; sei sempre al mio fianco e mi seguirai anche domani...».

Più volte avevamo udito ripetere dalle labbra del nostro amato pastore e padre Mons. Versiglia: «Sento che avrò al massimo ancor due o tre anni di vita».

La sera dopo le orazioni, egli veniva sotto il porticato del Collegio Don Bosco per la «buona notte». Fra le altre cose raccomandava di onorare la Vergine SS. l'indomani, 24 del mese, e di pregare assai per il suo viaggio lungo lungo, che lo portava lontano lontano... Ricordo che fece una profonda impressione su noi tutti e che tra noi ci dicevamo: «Ma Monsignore che voleva dire? Non ci parlò mai così! Che Iddio ce la mandi buona!».

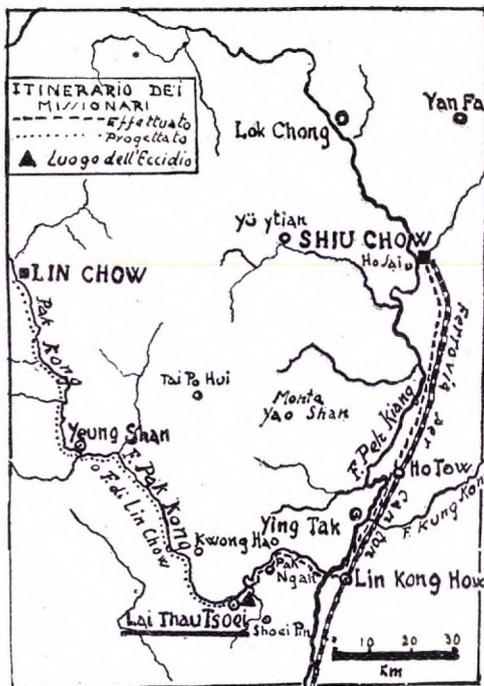
In viaggio.

Si direbbe che pensasse solo alla salvezza delle anime; infatti partì senza neppure preoccuparsi del necessario per il viaggio in ferrovia. Anche l'altro viveva così raccolto nell'unico suo desiderio, Dio, che dimenticò il breviario.

ang di



Zai Thau Tsoei: la confluenza del Pak Kong col fiume di Shoei-Pin.



La comitiva constava di dodici persone: Mons. Versiglia e Don Caravario: due maestri, una maestra, una catechistessa, un ragaz-

zetto, una fanciulla e una vecchia, la barcaiola, il giovane suo figlio e un operaio.

L'imbarcazione, col vento in poppa, filava a meraviglia. Dentro, nel reparto delle donne, si lavorava di cucito; in quello degli uomini invece si leggeva, si parlava, si raccontavano fatti, si rideva.

Presi in parola.

L'orizzonte si allarga sempre più: è la pianura di Sin-Più. Il paesaggio è grandioso, l'occhio spazia su vette e verdi bambunaie, ma più che la vegetazione intensa, o il singolare tipo di abitazioni ru-

rali e di navigli per legna, il viaggiatore ammira gli effetti del grande lavoro di trasformazione che compie l'acqua dei due fiumi; la confluenza dei quali, specie in certi punti, è temibile e pericolosa.

La piccola barca avanza sempre più ce-

lere. È mezzogiorno: Monsignor Versiglia intona la salutatione angelica:

— ... L'angelo del Signore disse a Maria...

Con voce chiara tutti rispondono:

— Sia fatto di me secondo...

«Alto là!».

«Sono i pirati! — esclama la barcaiola — e non sentono ragioni!».

Tutto è invano; i pirati hanno pronunziato la loro sentenza: «Bisogna distruggere la religione cattolica! Noi dobbiamo assolutamente uccidere i due stranieri!».

Mons. Versiglia e Don Caravario non si illudono; è la volontà del Signore; bisogna «calar le vele e raccogliere le sartie».

I missionari sono internati nella boscaglia, nei pressi di una piccola *pagoda*; le donne a poca distanza; la barca con gli altri, depredati e malmenati, vien fatta allontanare. D. Caravario e Mons. Versiglia parlano sottovoce: si confessano. I pirati se ne accorgono e credono si facciano gli incantesimi. Ad un cenno le vittime si avviano al luogo del loro martirio. Andavano cantando — riferi una delle presenti — e certamente ripetevano ancora una volta alla Madre celeste: «Dacci la grazia di una vita pura, preparaci il cammino sicuro, affinché, vedendo Gesù, in eterno siamo felici». (*Ave maris Stella*).

Il motto santo si verifica a pieno. Mons. Versiglia tira la rete gettata nel nome del Signore; e che di più grande può raccogliervi che il martirio?

Per lui certo fu la cosa più ambita e desiderata: alla Chiesa lasciava quattromila cattolici, dodici chiese, ventitré cappelle o luoghi di culto, il brefotrofo, dispensari e altre opere di bene, tra le quali la più cara: il piccolo Seminario.

Don Caravario, mantenendo la promessa di voler seguir veramente il Vescovo, ottiene quanto aveva chiesto nel giorno della sua Ordinazione sacerdotale: «Dio è la porzione di ciò che desidero»... E tutti e due partono per quel viaggio lungo lungo, che li porta alla luce di Dio.

Quest'anno, XXV dell'erezione della Missione Salesiana in Cina, invano il nostro occhio cerca il suo primo Superiore e il suo più giovane missionario. Eppure essi sono, in certo modo, sempre presenti tra noi, sempre vigili e operanti nel campo missionario. Il Signore non ha dato loro di vedere questo giorno, ma ha loro risparmiato la dolorosa visione dello scempio che la guerra va facendo in questa e nelle altre Missioni.

Il loro esempio e il loro insegnamento vivono nei vecchi amici e nelle centinaia di migliaia di riconoscenti beneficiati ed ammiratori, moniti e sprone di come si debba seguire l'ideale missionario per la venuta del regno di Cristo Re.

DON DE AMICIS,

Missionario Salesiano.

(Continuazione della pag. 17).

un largo e pigro fiume di pianura, che continua lento a scorrere per 760 chilometri, separandosi e poi ricongiungendosi col lungo ramo secondario detto *Fiume delle Giraffe* e ricevendo il grande affluente di sinistra, il *Fiume delle gazzelle* ed un affluente di destra, il *Sobat*. A questo punto prende il nome di *Fiume bianco* e, dopo 750 chilometri si ricongiunge a *Kartum* col *Fiume Azzurro* che gli porta le acque del lago *Tana*, posto nel cuore della lontana Abissinia. Qui il Nilo assume, anche nell'uso degli abitanti, il nome con cui è universalmente noto, e s'inoltra nel deserto nubiano; a 320 chilometri da *Kartum* riceve l'*Atbara*, e dopo circa 1000 chilometri tocca le frontiere dell'Egitto, che percorre sino al *Cairo*, ove si apre nel famoso *Delta*, l'immenso triangolo equilatero di 200 chilometri di lato, portando così le sue acque al Mediterraneo dopo un percorso di 6500 chilometri.

Ma questo grandioso lavoro d'esplorazione non era stato compiuto sotto la sola spinta della sete del sapere: Accanto agli esploratori stanno i *Missionari* (soprattutto i Padri delle Missioni Estere di Verona), che cercano le vie per portare a Cristo gli abitanti di quelle regioni: incontreremo tra poco alcune di queste eroiche figure.

Però accanto agli Apostoli della Fede e del sapere si profilano altre figure, che agiscono per motivi molto più materiali ed a volte addirittura riprovevoli: vedremo al numero seguente come l'esplorazione del *Sudan* sia stata fiancheggiata dalla conquista che l'Egitto fece di quella vastissima regione, e come sulle orme degli esploratori si sia precipitata la turba dei trafficanti, bramosi di ricavare da quelle regioni l'oro, l'avorio, la gomma, le penne di struzzo, e, purtroppo, gli schiavi.

C. CASALEGNO.



NEL MONDO MISSIONARIO

ROMA - Nel 1942, gli «Uomini di Azione Cattolica» celebreranno il 20° della loro fondazione. In tale circostanza verrà effettuato un pellegrinaggio a Roma con l'offerta al S. Padre di lavori eseguiti dagli artigiani allo scopo di aiutare le Missioni. L'iniziativa ha lo scopo di dimostrare l'attaccamento al S. Padre e cooperare alla diffusione dell'ideale missionario colla realizzazione della parola d'ordine: «Tutti i fedeli per tutti gli infedeli».

ROMA. - La mattina del 27 dicembre u. s. S. Em. il Card. Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ha consacrato sacerdoti 20 alunni del Pontificio Collegio Urbano. I novelli sacerdoti, di diverse nazionalità, sono ansiosi di tornare ai rispettivi paesi per dedicarsi con zelo all'apostolato.

ORANO - Cinquant'anni or sono, il 24 agosto, i Salesiani sbarcavano ad Orano, in Algeria, ponendo il piede per la prima volta nell'Africa del Nord. Da quel giorno essi hanno moltiplicato dappertutto la loro presenza e le loro opere nelle tre diocesi dell'Algeria. Una delle più belle è certamente il patronato di Ekmuhl (Orano) fondata col nome di Società dell'Allegria, dato dallo stesso Don Bosco ai primi gruppi dei suoi giovani. Il Patronato ha una associazione sportiva ed una *schola cantorum* che provvede al canto in tutte le funzioni solenni della cattedrale. Vi si coltiva intensamente la pietà ed ogni domenica nella cappella dell'Opera le Messe sono parecchie e la S. Comunione quasi generale.

Anche a Casablanca nel Marocco, i Salesiani di Don Bosco hanno una parrocchia che funziona meravigliosamente. Quest'anno sei ragazzi del Patronato entreranno nel seminario minore; anche questo è un indice di lavoro serio e profondo.

CEYLON. - S. E. Mons. *Pieris*, primo vescovo indigeno di *Chilaw*, dedica tutte le sue energie alla sua diocesi. Ha potuto fondare il seminario minore, e spera di aprire presto il maggiore. Le sue preoccupazioni

sono l'aumento del clero indigeno e le scuole cattoliche. Nella sua lettera pastorale scriveva: «I miei compatrioti buddisti mi portano il rispetto dovuto al mio grado. Mi hanno invitato a parlare loro di letteratura. Ma non bisogna lasciarsi chiudere gli occhi davanti al pericolo che sovrasta alle nostre scuole. È una questione vitale per le Missioni».

CINA - Hong Kong. - Compie il primo decennio di vita il seminario regionale, dal quale in questo periodo sono già usciti 50 sacerdoti indigeni cinesi.

SUD AFRICA - Durban. - Nel 1940, la Missione di *Seven Oaks*, nel Vicariato Apostolico del *Natal*, affidato agli Oblati di Maria Immacolata, con la casa, scuola e chiesa, fu devastata improvvisamente da un ciclone. Mancava soltanto la benedizione del Vescovo perchè la chiesa entrasse in funzione, ed il tifone la rase al suolo! Ma il Padre Coppens, pieno di fiducia scriveva: «Coll'aiuto di Dio, la settimana prossima cominceremo da capo!». Ad un anno di distanza tutto è stato rifatto. Davanti ad una moltitudine di *Zulu*, con un discorso in inglese ed uno in *zulu*, fu benedetta la nuova chiesa.

SUD AFRICA - Windhoek. - Una lettera del P. Schleifen, O. M. I., assicura che nel Vicariato tutto procede bene. Secondo le statistiche del 1939, lavoravano nel Vicariato 37 Oblati tedeschi e 34 fratelli Oblati di cui uno francese: 136 suore tedesche e 2 indigene. I cattolici sono circa 13 mila. I protestanti 95 mila ed i non cristiani 186 mila.

CANADA - Manitoba. - È stato pubblicato il primo almanacco cattolico per gli *Esquimesi*, per opera del Vicario Apostolico della Baia di Hudson. È stampato in caratteri sillabici ed adattato agli esquimesi. Nell'illustrare la creazione, per es., non si parla di alberi, nè di altri animali che non siano l'orso bianco, il caribù, la foca, la balena, la volpe, ecc.; proprii delle terre polari.

Anime e non denari...

Un giorno — Sr. Giuseppina era allora Direttrice in *Carmen de Patagones* — ritornando dalla portiera, appariva più lieta del solito, perchè — come disse — aveva potuto accettare in casa quattro fanciulle in una sola volta: dono veramente liberale e magnifico della Provvidenza!

Subito vi fu chi domandò con vivacità: «E pagano pensione?...». La casa era tanto povera; e povere sempre le ospiti che battevano alla sua porta; se almeno qualcuna avesse potuto dare qualche cosa, sarebbe stata una vera risorsa! Sr. Giuseppina però non rispose: forse non doveva aver inteso; ecco quindi poco dopo sotto altra forma, risuonare con una certa preoccupazione la stessa domanda. E questa volta la risposta giunse, ma seria e quasi triste. — «Come mai non mi chiedete piuttosto se le fanciulle accolte son battezzate, se sanno pregare, se hanno già fatta la loro prima Comunione? Eppure Don Bosco ci ha insegnato: «Cercate anime e non denari!...». Sì, solo anime; cercarle sempre, cercarle dovunque, cercarle a prezzo di qualsiasi sacrificio: ecco tutta la vita di Sr. Giuseppina Picardo.

Nei primi tempi della Missione, quando, seguendo il consiglio di Mons. Cagliari, bisognava davvero andar incontro alle anime lontane e sperdute, la zelante Missionaria, non usciva di casa senza inginocchiarsi con le compagne dinanzi all'immagine di Maria Ausiliatrice, ripetendo ad alta voce con vivissima fede la consueta preghiera: «Oh! Madre mia, accompagnaci, aiutaci, donaci la tua benedizione; andiamo in cerca d'anime per Gesù!... Muovi tu i cuori, fa loro sentire come sia dolce vivere e lavorare per Dio!...». Poi un bel segno di croce, e via pei dintorni più miseri e squallidi, fra i poveri figli degli antichi schiavi; nei «toldos» degli indi, ancora diffidenti e quasi ostili; fra i contadini immigrati, che spesso della civiltà non conservavano più se non un triste vestigio di idee sovversive...

Giunta presso a un *rancho* sperduto nella campagna silvestre, s'affacciava alla porta. Di dentro gli abitatori seduti chi su un



Suor Giuseppina Picardo nel suo ministero di carità.

teschio di bue, chi su un tronco d'albero, non si muovevano, nè davano segno d'accorgersi della sua presenza, annunciata solo dai cani con forti e sinistri latrati. Non intimorita, ammansite con feste e carezze le bestiacce, e vincendo la ripugnanza dell'aria greve e oleosa e del sudiciume ributtante, entrava con un saluto cortese e augurale ai poco gentili padroni. E subito si metteva a parlare di Dio, dell'anima, dei doveri religiosi, anche se le sue parole venivano rimbeccate dal fondo del *rancho* da qualche voce ostile e beffarda, che le poneva in canzonatura. «Non importa — ripeteva con inalterabile pazienza — basta seminare; Dio farà il resto».

Una volta presso a una casa le aizzarono contro due feroci mastini. «È segno che vi sarà del gran bene da compiere», disse Sr. Giuseppina alla compagna; e, senza lasciarsi atterrire, placata l'ira dei due cani più con la forza della preghiera che con

altro, penetrò nella casa, dove poté amministrare il santo battesimo a tre persone morenti: un bimbo di cinque anni, una donna di 60 e un vecchio quasi centenario. Questi quando vide la caritatevole Missionaria che l'aveva tanto consolato, in atto d'allontanarsi, supplicò: « Signora, non andare; ho proprio avuto fortuna... ». Ma non poté proseguire; e poco dopo spirava col capo posato sul braccio di Sr. Giuseppina.

In *Carmen de Patagones* e in *Viedma*, dove trascorse gran parte della vita, era amata da tutti, amici e nemici della religione; ricchi e poveri; da questi specialmente che la chiamavano *Madre* e la sentivano tale. Tutte le ore erano buone per correre a quella provvida casa; e se indiscreti e seccanti all'eccesso ricevevano un rifiuto dalla portinaia, s'appellavano al nome di *Madre Josefita*, che non trovava mai importuni i poveri, perchè li considerava quali visite del Signore.

Lo sapevano certe venditrici di fiori artificiali, sgraziati e grossolani che nessuno voleva; solo M. Josefita s'affrettava a comperarli perchè acquistassero un profumo di carità... Restò famosa in casa anche la compera di un cestino di vimini da due soldi, pagato a caro prezzo; e che finì in chiesa; nè poteva trovar posto più degno giacchè aveva servito a sfamare una povera famiglia e a guadagnare cuori a Dio.

Un giorno si trattò di un operaio notoriamente anarchico; sguardo truce, berretto sugli occhi, fare inquieto e impacciato. Che cosa voleva?... Non disse nulla alla buona M. Josefita andata ad incontrarlo, ma fu lei con pronta intuizione ad aprire il discorso, indicando la bimba di quattro o cinque anni, quasi svestita, che teneva per mano. « Una bimba in questo stato?... » E senza attendere risposta, prende la piccina,

la conduce in guardaroba, la veste da capo a piedi, e la ridà al babbo, ancor muto di parola ma non di espressione. Quel gesto era stato più efficace di una predica...

Tutti gli annualati dei dintorni ricevevano la visita di M. Josefita; ma i più miseri e ributtanti, quelli che nessuno osava avvicinare, godevano con predilezione delle sue cure quotidiane, delle mille risorse della sua carità.

E il Cielo benediceva con singolari favori!

« Venga, M. Josefita, venga; la mamma muore! ». All'invito supplichevole del povero fanciullo M. Josefita corse subito, e trovò veramente la mamma in fin di vita, presso alla sorellina di pochi anni. Non c'era tempo da perdere: in fretta mandò a chiamare il sacerdote, preparò la morente, l'assistette fino all'estremo, confortandola con la promessa di provvedere ai due piccoli orfani. Guai se avesse ritardato!...

« Ma dimmi — chiese al fanciullo, sorpresa di quella chiamata così provvidenziale — chi ti disse di avvertirmi?... » — « Venne un Padre — rispose il bambino — ma non lo conosco, nè so dove stia... ».

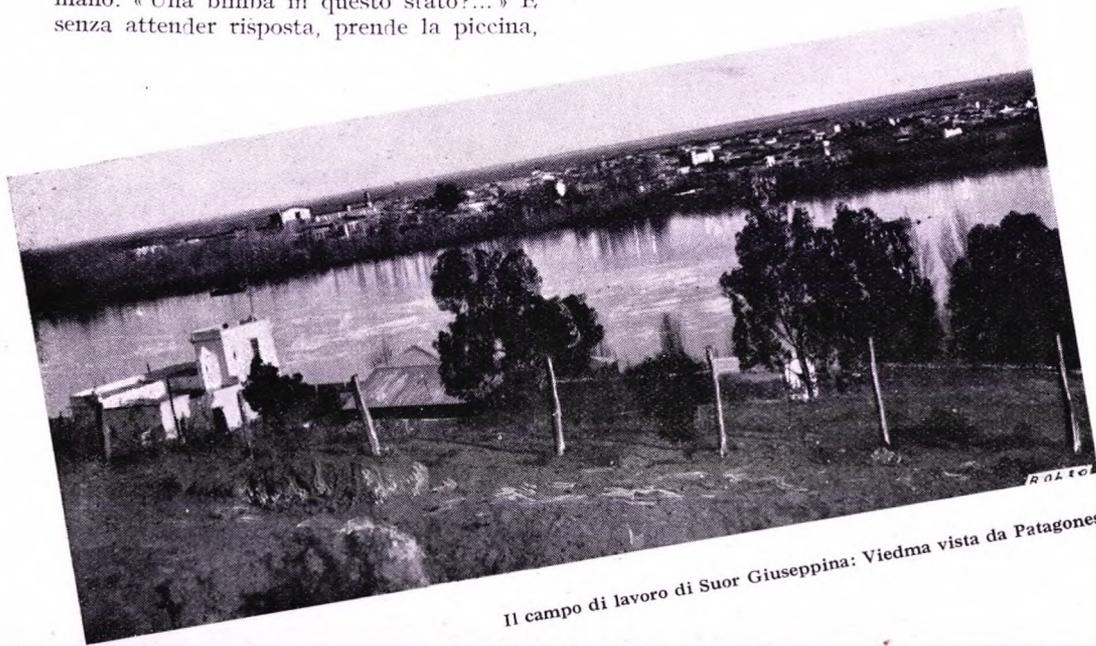
Lo conobbe però pochi giorni dopo, il povero orfanello, quando, raccolto nell'ospizio dei R. P. Salesiani, s'imbattè nel quadro di Don Bosco

« Oh! ecco — gridò con gioia — è questo il Padre che mi disse di chiamare M. Josefita; ne sono certo, è proprio lui!... ».

Proprio lui, Don Bosco, confortava così l'opera della sua missionaria, mandandole Egli stesso le anime, cercate con inestinguibile fiamma di carità!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

23



Il campo di lavoro di Suor Giuseppina: Viedma vista da Patagones.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE



GRUPPO LOCALE CASA MARIA AUSILIATRICE - TORINO. — *Un risveglio di vita, fervido e bello, ha avuto in questi giorni tra noi l'Associazione « Gioventù Missionaria ». È venuto a parlare alle alumne della Scuola Professionale e all'Istituto Magistrale, un Missionario Salesiano. L'Associazione ha rinnovato la sua attività con grande soddisfazione delle Revde. Superiori, che hanno sempre riguardato l'Apostolato dell'Innocenza come la scintilla più cara di vita del movimento giovanile delle nostre case.*

GRUPPO LOCALE CASA MISSIONARIA « MADRE MAZZARELLO » - TORINO. — *Nella casa « M. Mazzarello », ove ogni iniziativa riguardante le Missioni trova una totale, entusiastica adesione e un'eco profonda, si ebbero nei giorni 20-21 dicembre u. s. un corso di conferenze, tenute rispettivamente alla Comunità, alle alumne della Scuola e alle Oratoriane.*

L'ardore missionario, già così caratteristico in detta casa, ha ricevuto un nuovo slancio, accompagnato da numerose adesioni all'A. G. M. e da un notevole aumento degli abbonamenti a Gioventù Missionaria.

GRUPPO A. G. M. COLLEGIO SALESIANO S. LUIGI, GORIZIA. — *Da oltre un anno svolge con ritmo regolare un'ammirevole attività missionaria. Segnaliamo il suo fattivo contributo all'ultima Giornata Missionaria mondiale, e l'attiva propaganda per la Missione della Thailandia.*

La riorganizzazione dell'A. G. M. è stata salutata entusiasticamente coll'immediata costituzione del Gruppo locale. Auguriamo a tutti gli amici Goriziani e all'ottimo Capogruppo un fecondo apostolato missionario nel loro rinnovato fervore e nello spirito della nostra Associazione.

GRUPPO LOCALE ISTITUTO SALESIANO DI TOLENTINO (Macerata). — *Rinnovando il loro abbonamento alla nostra Rivista, i nostri bravi amici di Tolentino si son costituiti in Gruppo locale A. G. M., perchè tutti « desiderano appartenere anche all'Associazione ». Auguriamo uno splendido sviluppo alla loro iniziativa.*

GRUPPO LOCALE ORATORIO SALESIANO DI BUONALBERGO (Benevento). — *Per iniziativa dello zelante Direttore anche l'Oratorio*

di Buonalbergo ha raccolto una bella schiera di membri della nostra Associazione. Che l'idea missionaria infiammi tutti nel bene e nell'ardore dell'Apostolato!

“ Gioventù Missionaria ” sulle Alpi.

Quanti dei nostri lettori hanno la ventura di arrampicarsi sulle loro cime?

Certo, non molti; ma forse nessuno può raccontare un caso come questo.

Dopo una scalata su ghiacciaio avevo infilato un sentiero che dai tremila doveva riportarmi alla « base ». Ad un tratto, quando il sentiero già era diventato mulattiera, il passo mi è ostacolato da una gentile lettrice seduta su un sasso marginale, con accanto una mastodontica gerla, e con gli occhi inchiodati su un foglio illustrato.

« Riviste di moda! », penso tra me con disprezzo, e, incrociando a passo di marcia dò un'occhiata di sbieco.

Mi ero sbagliato. Vi lessi, con sorpresa e con gioia: « Crociata Missionaria ». Dunque, fin lassù arrivava la bella rivista delle Opere Pontificie, ad illuminare colla fiaccola dell'ideale missionario una giovane anima perduta nelle gole dei monti, ed avvolta nel turbine di una folla spensierata che essa era costretta a servire?

Ma una sorpresa e un conforto maggiore ci recano queste parole di una Figlia di M. A., indirizzateci da un remoto villaggio di montagna: « Ho accolto con gioia il vostro invito e mi son messa all'opera per una conquista di abbonate al simpatico e bel periodico dell'A. G. M. Grazie a Dio, e non ostante il poco soldo che corre fra le mani di cotesta gioventù che lavora la terra con sacrificio perchè la montagna è faticosa e poco fruttuosa, ho potuto trovare dodici abbonate... ».

È con esse anche « Gioventù Missionaria » salirà in alto sulle Alpi, a portar luce e fervore ideale a molte anime buone: a moltissime anzi, se le coraggiose abbonate del villaggio alpino troveranno pure altrove numerose emulatrici.



CAPITOLO XIII

La polizia cerca...

Bombay continuò per alcuni giorni a pulsare di quella folla, la quale voleva ancora godere della presenza del *Mahatma*, gustare le sue parole, vedere la sua prudente attività, prima di disperdersi per le varie regioni della penisola.

È *Gandhi* accontentava tutti e riceveva nella sua poverissima abitazione tutti coloro che avessero voluto vederlo e parlargli. Passavano davanti a lui migliaia e migliaia di fedeli, ai quali egli nulla diceva se non una parola di speranza e di amore. Passavano anche gli inglesi, tutti i curiosi della Città bianca, i quali volevano divertirsi della commedia di rivoluzione pacifica, recitata da quel vecchio magro stecchito, con il petto ossuto e il muso aguzzo di capra.

Frattanto le spie e i funzionari della Corona stavano attenti per liberarsi a tempo opportuno dei più ferventi ammiratori del Capo. Gerard Dunne riceveva le relazioni e compilava le liste di coloro che avrebbero poi subito un castigo per la loro fede nel *Mahatma*. E sulle liste figurava anche *Cormoran Omar*, con meraviglia di tutti apparso tra le file degli intimi del Direttorio e quindi sospetto di un'attività, prima del tutto impensata.

Il Dunne guardava quel nome con un sorriso di commiserazione, ma nello stesso tempo con un senso di stizza verso se medesimo, che per l'innanzi si era lasciato trarre in inganno dall'apparenza del vecchio pezzente. A ogni modo, quello non era il momento di potersi impadronire di lui.

Cormoran Omar intanto viveva i momenti più belli del suo sogno rivoluzionario: sempre ai fianchi del *Mahatma*, ne godeva le confidenze, gli rivelava i suoi propositi, ne beveva le parole; si lagnava con lui della propria tarda età, che più non gli avrebbe

permesso di vedere l'avverarsi del suo miraggio di cooperazione alla liberazione dell'India!

Gandhi lo ascoltava e, correggendone le idee, lo consigliava sul modo più opportuno di lavorare a profitto dell' Idea: le sue ricchezze avrebbero certamente giovato allo scopo, se l'erede di esse non si fosse reso indegno del nome dei *Cormoran*.

— E dov'è tuo nipote? Perché non me lo presenti?

Cormoran Omar vide rosso: come osar a rivelare il tradimento di *Dgian*? Si turbò: Allora *Gandhi* gli chiese premuroso:

— È forse morto?

— Peggio, peggio...

— Che vuoi tu dire?

— Fuggi di casa per seguire lo straniero!

— A che scopo?

— Non lo so!

— E non lo hai fatto inseguire?

— Sì, e spero che me lo riconducano presto! Ma temo che me lo riconducano morto... È testardo e credo che preferisca farsi uccidere, anziché rinunciare alle proprie idee!

— Tipi simili occorrono alla nostra rivoluzione! Fa' che ritorni!

— Attendo risposta dai miei mandati...

— Ma perchè non hai denunciato la fuga alla polizia inglese?

— Parlai della sua scomparsa, ma non mi si volle aiutare: quando seppi dov'era e riferii le mene del prete inglese, allora preferii agire da solo...

— La polizia potrebbe fare di più...

— Ma non volle...

In quel momento la voce dell'inglese, che il giorno avanti aveva offerto i suoi servigi a *Gandhi*, si fece udire presso i due capi:

— La polizia se ne interesserà!

(Continua).



Gorizia - Un piccolo gruppo di agnisti pronto per grandi conquiste.

Concorso a premio per febbraio

BISENSI:

Grigio bitume o impasto per muratori, ch'è pur un'isola mediterranea.

Il grande scopritore delle Americhe è pur un mite uccello « viaggiatore ».

MONOVERBO:

gggg
GGGG

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo da 30 centesimi, saranno sorteggiati bellissimi premi.

RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Monoverbi: 1) Pericolo. 2) Tradito.

Proverbio: Chi la fa l'aspetti.

Indovinello: Il firmamento.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA-SUD - Don Cinato. — C. Viganò (Bellano) per il nome *Piersandro*. - M. Rotondi (Fusignano) per il nome *Ida*. - L. Caneva (Valdagno) per i nomi *Margherita, Giovanni*. - B. Tanzi (Neviano) per il nome *Maria*. - Sac. S. Consiglio (Cammarata) per i nomi *Maria Ausilia, Rita*. - M. Persia (Roma) per il nome *Vittoria*. - Padre C. Rista (S. Damiano d'Asti) per il nome *Carlo Maria*. - Famiglia Pisa (Castenedolo) per il nome *Giustina*. - C. Bottini (Inveruno) per il nome *Maria Stella*. - Avv. L. Villa (Trezzo d'Adda) per il nome *Lucia*. - Bimasso M. (S. Antonio Alfieri) per il nome *Michele*. - M. Gianetto (Castiglione Sicil.) per il nome *Augusto*. - M. A. Berardo (Busca) per i nomi *Caterina, Teresa*. - M. Locatelli (Soresina) per il nome *Coriana*.

LIBRI RICEVUTI

R. UGUCCIONI. — *IL SENTIERO NELLA TEMPESTA*. Editrice intern. - Torino. L. 12
Un libro vibrante di vita, ricco di fascino e di bontà. Pagine serene, che inazzurano l'anima giovanile. Simpatica la figura dell'ardimentoso protagonista Lino. Anche in questo grazioso volume, artisticamente illustrato, l'A. si rivela educatore animato da nobili sentimenti.
Per biblioteche scolastiche.

L'editore Salani di Firenze presenta:

S. PIETRO CLAVER. Graziosa biografia illustrata e incartanata, scritta dal P. PINZANA per i bambini.

LO ZIO D'AFRICA del LICHTENBERGER L. 5
Volume di avventure educative, nel quale risaltano figure di orfanelli aiutati da un generoso zio proveniente dal continente nero.

IL FIGLIO DELL'EMIGRATO di CHELAZZI. L. 5

Storia di una famiglia italiana emigrata in Francia. Nelle impressionanti vicende, causate dalla guerra attuale, rifugge l'eroica fermezza del giovane protagonista.

IL MOZZO DELL'ETRURIA di CHELAZZI. L. 7,50.

Avventure di un ragazzo che, arruolatosi a bordo di un veliero, si forma un carattere adamantino.

Paravia presenta:

A. ERRERA, *L'ECO* L. 8

Graziose leggende illustrate e scritte in uno stile limpido. L'elegante volume, che fa parte della « Collana di bei libri », ha contenuto morale e istruttivo.

IL RE DELLA LUCE di D. PILLA. Ed. «La Sorgente» - Viale Romagna 51 - Milano (2ª edizione migliorata) L. 14

«È un libro che dà le ali». Un Re, che ha per corona l'aureola dei suoi capelli biondi e come scettro un giglio. E attorno a lui, quasi nimbo vivente, una fiorita d'innocenti, che agitano le palme insanguinate; il tutto sullo sfondo cupo della barbarie e della prepotenza, mentre nel cielo splende una stella meravigliosa. Volume elogiato dall'«Osservatore romano» e ricco d'illustrazioni.
Per tutti.

R. Rizzo (Montagnana) per il nome *Giovanni Batt.*
- C. Fornara (Campertogno) per il nome *Anna Maria*. - Don E. Riva (Sutri) per il nome *Igino Fiorentini*. - Vit. Bertolo per il nome *Fernando*. - G. e L. Bellotti (Bolzano) per il nome *Ausilia Rosaria*. - M. Sergiusti G. (Milano) per il nome *Maria Giovanna*. - V. Tabarazzi (Torino) per il nome *Gemma*. - A. Bellone (Torino) per il nome *Tommaso*. - P. Masucci (Pegli) per il nome *Giovanni Maria*. - R. Rossato (Spinea di Mestre) per il nome *Rita*. - V. Tofarelli (Milano) per il nome *Giovanni*. - D. dal Sobio M. (Cornedo Vic.) per il nome *Mestica Rosa*. - C. Origo (Verderio) per il nome *Luigi*. - Sac. A. Santini per il nome *Pio*. - G. Maj (Schilpario) per il nome *Domenico*. - Sac. P. Pedrolì (Gravedona) Santini per il nome *Pio*. - G. Maj (Schilpario) per il nome *Giuseppe*. - L. Russo (Cerami) per il nome *Giovanni*. - C. Michelone (Omegna) per il nome *Maria Carla*.
(Continua).